



F.lli Grimm (ill. O. Monaco), *Biancaneve*, C'era una volta...1997, p. 11.

## INTERVISTA ALL'ILLUSTRATRICE

### OCTAVIA MONACO

#### (1° PARTE)

#### IL MONDO DI OCTAVIA:

#### ORIGINI ED EVOLUZIONE DI UN UNIVERSO

#### ARTISTICO

(BOLOGNA, 23 OTTOBRE 2010)

a cura di Maddalena Guatta

Octavia Monaco nasce a Thionville nel nord della Francia. A sei anni si trasferisce in Italia dove tuttora vive. Artista inizialmente autodidatta, dopo una fondamentale esperienza come orafa, decide di dedicarsi totalmente alla pittura iscrivendosi all'Accademia delle Belle Arti di Bologna che frequenta solo per un anno. Contemporaneamente avvia la sua carriera di illustratrice per ragazzi affermandosi sin dagli esordi, sotto molteplici punti di vista, per l'originalità delle proprie tavole. Il primo editore a scommettere su di lei è Alfredo Stoppa che, con la sua piccola casa editrice C'era una volta..., tra la fine degli anni Ottanta e per tutti gli anni Novanta (rivela e) pubblica in Italia alcuni dei più importanti illustratori per l'infanzia contemporanei (Innocenti, Zwerger e molti altri).

Octavia Monaco vanta oggi pubblicazioni con alcune dei più importanti editori per ragazzi italiani (Arka, Carthusia, Einaudi ragazzi/EL/Emme, Fatatrac, Franco Cosimo Panini, Nuove edizioni romane, Orecchio Acerbo, Prìncipi & Prìncipi). Attualmente l'unico albo illustrato di cui è stata anche autrice è *La vera principessa sul pisello* (Orecchio Acerbo 2008).

Octavia Monaco può essere senza dubbio considerata uno dei punti di riferimento nel panorama dell'illustrazione italiana, grazie anche alla capacità di esprimere, nell'illustrazione come nella pittura, un'innata propensione a rinnovarsi all'interno di un universo artistico che, nella sua libertà d'essere e mutare, mostra nitido e luminoso il raro sigillo dell'unicità.

*"Le figure di Octavia Monaco paiono scolpite dentro un sogno.  
Nella loro stilizzazione, immerse in gradi spazi, sembrano sfidare le leggi della fisica.  
Sono espressivamente ornamentali."* (Piero Zanotto)

#### **1) Vuole parlarci della sua formazione artistica? Ci sono state delle figure particolarmente significative che hanno influenzato il suo percorso artistico?**

Io sono **autodidatta** e come tanti bambini ho disegnato da sempre. Non ho avuto la possibilità di fare un percorso formativo nella direzione in cui avrei voluto per intralci familiari, ma ho sempre continuato a disegnare.

Copyright ©

Nel momento in cui ho iniziato a frequentare un *corso di oreficeria*, hanno cominciato ad aprirsi delle porticine, infatti un mio compagno di corso mi ha portato con sé alla Fiera Internazionale del libro per ragazzi di Bologna, dove mi sono innamorata subito dell'illustrazione! Da quel momento ho iniziato ad informarmi se ci fosse un'associazione di illustratori e sono arrivata a contattare *Paola Pallottino*, una figura per me fondamentale. Sono arrivata da lei con i miei disegni e quando li ha visti mi ha guardato con un'attenzione maggiore, dicendomi: «Tu devi a tutti i costi fare l'illustratrice», da allora ho dato una svolta alla mia vita. Paola Pallottino mi ha tenuta a battesimo, quindi è una figura fondamentale perché è la prima persona che ha creduto in me.

La seconda figura per me importante è *Alfredo Stoppa*, il primo che ha creduto nel mio lavoro e che mi ha dato un'opportunità quando io non avevo mai affrontato un libro. Con Alfredo ho illustrato i miei primi quattro libri, quindi si è creato immediatamente un rapporto di fiducia.

## **2) Quindi è così che è arrivata ad innamorarsi del mondo dell'illustrazione per l'infanzia?**

Quando ho frequentato l'Accademia, un'insegnante mi disse: «Tu eri un'illustratrice e non lo sapevi, lo eri già!», infatti **siamo realmente illustratori per vocazione**. Inoltre vivo il mio lavoro con implicazioni talmente profonde da non poterlo definire come un mestiere, ma è una passione, è una “non separazione” fra me e il lavoro, **il mio lavoro deve essere me stessa ed io essere lui**, mi sento un mezzo per il mio lavoro, un mezzo che mi connette e mi aggancia alla vita.

## **3) La sua formazione orafa ha giocato un ruolo importante nella sperimentazione di nuove tecniche?**

Sì, mi ha proprio **formato mentalmente**, infatti l'orafa, quando ad esempio lavora un anello, lo deve guardare in ogni minimo particolare, perciò gli occhi imparano a guardare quello che, con uno sguardo mediamente veloce, non si coglierebbe.

Fare l'orafa significa far diventare gli occhi dei microscopi e questo è stato fondamentale per il mio senso della materia e per il fascino per l'infinitesimale, in cui trovo bellezza e valore. Inoltre mi ha insegnato a dedicare cura e tempo, infatti in oreficeria ogni forma è ricavata da un lungo lavoro e questo è passato pari pari nella mia illustrazione. Ho uno sguardo attentissimo a quello che, anche se lo togliessi, nessuno se ne accorgerebbe e penso che derivi proprio dalla mia formazione orafa. I miei primi colori sono stati i colori degli ossidi dei metalli, degli ossidi del piombo, il colore del ferro, dei metalli, dell'oro, i toni ferrosi che penso derivino anche quelli dalla mia formazione orafa, anche se adesso non è più così.

4) *Il suo modo di illustrare mi ha colpito subito, è molto raffinato, prezioso e allo stesso tempo evasivo. Io ho una formazione artistica e osservando le sue illustrazioni ho ritrovato, a mio parere, dei richiami artistici, delle influenze: ad esempio nella Biancaneve dei Fratelli Grimm del 1997 ho ritrovato un richiamo al Picasso del periodo blu, nel segno grafico e allo stesso tempo il preziosismo e la ricchezza simbolica di Klimt che ritrovo anche nella Biancaneve riscritta da Nicola Cinquetti del 2007; inoltre questi colori, i visi, questa linea di contorno nera mi ricorda Gauguin. Questa è una mia impressione, mi sto sbagliando?*

Non stai sbagliando anche perché le correnti artistiche in cui mi sono sempre ritrovata e dalle quali mi sono sentita anche più affascinata sono il **Simbolismo** e l'**Art Nouveau**, queste dimensioni sono sicuramente le più affini al mio immaginario. *Klimt* non l'ho mai guardato più di tanto, quindi la nostra è proprio un'affinità elettiva; probabilmente ho ritrovato, nel suo lavoro, un linguaggio iconografico e stilistico affine, oltre al rigore delle sue composizioni e alla sua serietà. Non sopporto quando sento dire che Klimt era un decoratore, in quanto la sua non era una decorazione che puntava all'estetica, ma era simbolico, in lui c'era una consapevolezza del valore evocativo degli elementi che usava che non era mai fine a se stessa. Quindi, tra noi c'è proprio un'affinità di intendimenti e anche un immaginario che ha delle assonanze, come il riscatto di un'immagine femminile che in quel periodo dell'arte veniva demonizzata nel suo lato più seduttivo, affascinante, più misterioso e anche più saccente. Klimt la rendeva invece seducente anche in questo senso, il lato seducente del sapere femminile, del potere del femminile, non sugli altri, ma il loro potere di essere; in questo senso credo ci sia una grande affinità ed è per questo che mi è passato nelle vene più di altri.

Io osservo molto anche l'**arte contemporanea**. Ultimamente vorrei intrecciare il mio lavoro con il linguaggio astratto, infatti credo di essere *diventata meno materica e più assoluta rispetto al passato*, grazie all'utilizzo del linguaggio dei colori nei suoi assoluti, del linguaggio della



F.lli Grimm (ill. O. Monaco), *Biancaneve*, C'era una volta...1997, p. 7.

forma nei suoi assoluti e un rigore più alghido; ad esempio nel mio catalogo<sup>1</sup> si può notare come rinuncio alla materia per gli assoluti, quindi il colore è piatto, non ha mediazione, perché la voglia è proprio quella di usare il linguaggio con più potenza e non solo per il piacere della sensazione percettiva. L'indagare nell'ambito astratto mi ha reso più chiaro quali sono gli elementi che compongono il linguaggio e di conseguenza una maggior voglia di sperimentarli.

Mi ispiro a tante cose diverse, mi piace rinnovarmi continuamente, ad esempio il mio ultimo lavoro, *Attraverso lo specchio* (Principi & Principi 2011) è molto diverso, ci sono dei colori che non sono mai stati così nella gamma delle mie tinte, questo indica che *la mia è una ricerca continua*.

### **5) Nel suo percorso di formazione, che ruolo ha avuto il suo rapporto con l'arte?**

Io ho sempre guardato all'Arte, forse in alcuni momenti più che all'illustrazione. Inoltre mi interessa quello che concepisce la mente, l'indagine umana, quei tentavi di ritrovare, nel tempo, un bello, un qualcosa che indaga in modo autentico un aspetto della vita da rivelare. Quindi *l'arte mi interessa proprio come serbatoio di ricerca*, a volte di ricerca di meraviglia perché di fronte ad alcune immagini rimango affascinata. Io dico sempre che l'Arte mi fa fare la pace con il mondo, nel senso che se non ci fosse l'arte vedrei il mondo un po' limitato.

È come se trovassi l'arte quasi più reale della realtà, mi piace proprio l'aspetto metafisico dell'arte, la capacità di essere una meta-realtà, che rivela la realtà e torna alla realtà con uno sguardo più consapevole perché indagato da chi, paradossalmente, attraversa lo specchio per cercare qualcosa che sostiene il reale, quindi una specie di apertura e di esperienza.

### **6) Per quanto riguarda le tecniche che utilizza, quali sono le più significative?**

L'**acrilico** è sempre la base del mio lavoro, non manca mai, inoltre uso il **collage** in diversi modi. L'acrilico, nelle sue varianti, è adatto alle altre tecniche e materiali che intendo utilizzare, ne sono innamorata. È una tecnica che non mi crea intralci e si presta anche alla mia natura frettolosa, in quanto posso tenere sempre viva l'ispirazione, il momento caldo perché si secca rapidamente e puoi procedere anche subito, quindi lo ritengo molto collaborativo.

### **7) Lei è anche una pittrice, volevo chiederle quali di questi due ambiti artistici preferisce, l'illustrazione o la pittura?**

Bella domanda, tempo fa ti avrei dato una risposta diversa da quella che ti darò ora. Tempo fa ti avrei detto la pittura, proprio perché ho dipinto per esigenza, nel senso che sentivo che il mio

Copyright ©

---

<sup>1</sup> G. CAMPANINI, T. ROVERSI (a cura di), *Octavia Monaco. Fili di memorie*, Bnomia University Press 2010.

mondo non riusciva ad essere contenuto nell'illustrazione. Nell'ultimo periodo, però, ho scoperto di stare bene nell'illustrazione, anche perché ha, su di me, l'effetto di essere un contenitore confortante.

All'Accademia mi chiedevo «E adesso cosa dipingo? Su che cosa convergo la mia attenzione?» e



F.lli Grimm (ill. Octavia Monaco), *Messer Babau e altre diavolerie*, C'era una volta..., 1994, p. 27.

maggiormente diffuso e distribuito, un viaggiatore del mondo.

nel momento in cui mi avvicinai all'illustrazione mi risposi: lavoro sul testo e a partire dal testo, quindi a partire da qualcosa che non prevede possibilità infinite, posso orientarmi. In seguito, l'illustrazione mi è diventata stretta e lì ho iniziato a dipingere.

Adesso convivo bene con l'illustrazione e sono riuscita a separarla dalla pittura, mentre prima tendevo a metterle insieme. **Prima volevo fare un'illustrazione simile alla pittura, ora faccio una pittura simile all'illustrazione, quindi è come se, dopo un momento di ribellione all'illustrazione, adesso ci fosse un momento di valorizzazione dell'illustrazione.**

Inoltre, il quadro è un qualcosa che ha una vita così limitata, in quanto o ce l'ho in casa io e chi lo acquista o viene esposto in una mostra, mentre il libro gira nelle librerie e nelle case delle persone,

quindi mi piace questa possibilità di sentirlo

### **8) Riguardo questa sua ultima considerazione sul libro, influisce anche il fatto che le sue illustrazioni possano aprire interrogativi?**

Certo, ma anche perché suscitano piacere. A me basterebbe **trasmettere lo straordinario valore della bellezza, non semplicemente come fattore estetico**, in quanto la forma è sempre ricca di contenuti, **ma una bellezza da interrogare, da indagare ed ascoltare per individuarne una sintesi**. Basterebbe che le mie immagini fossero sentite belle come un momento di poesia, un momento di conforto nella bellezza, anche perché oggi c'è una bruttura così dilagante e così imperante a tutti i livelli, che se potessi lanciare un fiore mi basterebbe. Vorrei almeno *avere la possibilità di trasmettere una sensazione di piacere nella bellezza*. Ecco perché mi piace il libro, per questo suo essere capillare.